



FRATELLI TUTTI

GIOVEDÌ

14/01/2021

Primo incontro
formativo

sull'enciclica "Fratelli Tutti"

LA DIGNITÀ UMANA TRA DIRITTI UMANI
UNIVERSALI E CITTADINANZE PLURIME



Renata Natili Micheli

(Presidente Nazionale Centro Italiano Femminile – CIF)

Anna Maria Donnarumma

(Rappr. Istituzione Teresiana presso Commissione ONU Diritti Umani Ginevra)

Francesca Menconi

(Consigliera Nazionale CIF)

TESTI DELLE RELAZIONI E DEL DIBATTITO

SOMMARIO

Renata Natili Micheli	2
Anna Maria Donnarumma	7
Dibattito	12

Renata Natili Micheli

PRESIDENTE NAZIONALE CIF

Mi associo ai saluti di ringraziamento e per il tempo che ci dedicate. Speriamo che quello che diremo non siano “parole al vento”.

Prima di iniziare, facendo del tutto per rimanere nei tempi che ci sono imposti dallo svolgimento della riunione di oggi, mi è d’obbligo fare una premessa.

La mia, più che una relazione, sarà una comunicazione argomentativa sul tema, perché trattare del tema della Dignità umana comporterebbe uno spazio temporale molto più lungo. Farò quindi una comunicazione argomentativa sul tema che, accanto a quello della dignità umana, si coniuga con l’altra della uguaglianza.

La metodologia seguita nell’esposizione sarà per sintesi storiche, normative, culturali.

Incipit a mo di premessa

1) La nozione di dignità umana è altamente problematica, non solo perché ha alle spalle una riflessione filosofica secolare, ma anche e soprattutto perché è un concetto valutativo, estremamente complesso in termini di referenza e polisemia di significato.

2) Semplificando, come promesso, enunciamo soltanto due insiemi di ragioni per cui il recepimento del concetto di dignità umana negli ordinamenti è stato lungo, lento e faticoso:

a) la prima ragione riguarda l’affermazione storica della nozione *Dignità Umana* la quale, nel tempo, ha subito un cortocircuito: infatti, è stata usata, fino all’epoca moderna, per distinguere, anziché per eguagliare a causa dell’idea gerarchica della società;

b) la seconda ragione rimanda alla difficoltà di recepimento da parte delle norme anche internazionali del concetto di Dignità, che è un concetto di derivazione filosofica e teologica.

3) Malgrado queste difficoltà, il tema della dignità umana è assunto prepotentemente (ricordatevi gli interventi al proposito di Benedetto XVI) all’attenzione giuridica, grazie alla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, proclamata a Nizza nel 2000 (entrata in vigore il 1° dicembre 2009, con il Trattato di Lisbona). La Carta di Nizza, infatti, rinviene nella dignità umana il primo valore a fondamento dell’Unione europea (Preambolo) e ne sancisce l’inviolabilità (art. 1).

Concetti cui allude l’espressione di *Dignità umana*

Nella ampia bibliografia sia delle scienze umane che del diritto, estrapoliamo tre concetti di dignità umana:

a) Dignità umana come dignità della persona.

b) Dignità umana come dignità sociale.

c) Dignità umana come dignità dell’individuo.

Queste tre specificazioni (individuo, persona, soggetto sociale), presenti anche nei racconti biblici della creazione (*Gen 1, 27; Gen 2,18*). Queste tre definizioni, applicate all’ordinamento italiano, sono diventati principi normativi espressi rispettivamente dall’art. 2, dall’art. 13 della Costituzione nonché dall’art. 3:

a) se l’art 2 riconosce e garantisce (“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo [...]” (art. 2, Costituzione italiana);

b) e l’art 13 sancisce la inviolabilità “La libertà personale è inviolabile” (art. 13, comma 1, Costituzione italiana);

c) l'art. 3 afferma la universalità della pari dignità sociale, ma la coniuga insieme all'uguaglianza di tutti cittadini, senza distinzioni; la stessa norma fa divieto di operare discriminazioni tra situazioni uguali; ma, contemporaneamente, a tale divieto fa corrispondere l'obbligo di trattamento differenziato in situazioni oggettivamente diverse. "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali": esso stabilisce, al suo primo comma, il divieto di operare discriminazioni tra situazioni uguali, al quale corrisponde, l'obbligo di trattare in modo differenziato situazioni oggettivamente diverse.

d) La lettura coordinata dei due commi dell'articolo 3 rivela alcuni concetti importanti per il discorso che stiamo facendo. Primo: la parità dei soggetti di fronte alla legge costituisce una condizione necessaria ma non sufficiente affinché libertà ed eguaglianza della persona pervengano a effettiva realizzazione. Infatti, per porre riparo alle differenziazioni di partenza occorre l'intervento esterno delle leggi dello Stato.

Cos'è l'uguaglianza

Ci domandiamo: se la dignità si coniuga con l'uguaglianza, ed è necessario l'intervento dello stato per difendere la prima e realizzare la seconda, che cos'è l'uguaglianza?

Cosa debba intendersi per eguaglianza davanti alla legge, comunque, è questione antica e le interpretazioni della formula costituzionale sono state molteplici.

La giurisprudenza, la nostra Costituzione, si muove su due piani:

a) attuare la parità di trattamento in situazioni uguali;

b) salvaguardare la parità applicando un trattamento diverso per situazioni diverse. Come dire: la eguaglianza non è quella dei punti di partenza ma quella di arrivo. Celebre, in questo senso, è la frase di don Milani: "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali", affermazione che ci sembra un'idea scontata, tanto ovvia che sembra scandalosa, sovversiva, scomoda e certamente innovativa persino al giorno d'oggi.

Cos'è la libertà

La libertà è dunque inversamente proporzionale alla diseguaglianza: quanto più questa aumenta, tanto più la libertà diminuisce.

Emersione del concetto di dignità

Il concetto di dignità è emerso molto lentamente, e comunque oggi siamo attenti a vedere l'incipit di questo concetto nel momento in cui è stato inteso come principio che non discrimina gli uomini tra loro. Dobbiamo rintracciarlo sicuramente nella filosofia morale di Kant. Tuttavia, lo sviluppo di tale concetto è, anzitutto, merito della teologia cristiana, esemplarmente sintetizzato da Paolo in un versetto della Lettera ai Galati (3, 28): «Non v'è Giudeo né Greco; non v'è schiavo né libero; non v'è maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù». Secondo la tradizione cristiana, «la creazione e l'incarnazione costituiscono gli uomini nel loro valore comune indipendente da ogni status sociale». Il cardinal Martini, in un'esemplare pagina, specificò molto bene la distanza tra questi due termini, ma, nello stesso tempo, la connessione.

Più interessante per lo sviluppo che stiamo facendo, appare il contenuto della Lettera a Filemone, sempre di Paolo che, rimandando indietro al suo discepolo Filemone lo schiavo Onesimo che era fuggito, lo affida non tanto alla clemenza di Filemone, ma al sentimento di fraternità che promana dalla condivisione della natura data dall'essere tutti e due figli di Dio.

Questo testo è importantissimo, perché ci guida a considerare due aspetti particolari della dignità umana:

a) la dignità della persona precede la nascita degli Stati che nelle loro Costituzioni debbono riconoscerla e rispettarla (vedi art. 2 della nostra Costituzione);

b) la dignità umana serve a qualificare la identità per cui ciascuno è uguale a se stesso, cioè unico e irripetibile (*ipse*), ma nello stesso tempo *idem*, uguale rispetto all'*alter*, in questo caso Dio che lo ha generato.

Nel campo speculativo la riflessione sulla persona, la sua dignità, il suo valore intrinseco è sicuramente un derivato del cristianesimo che concluse le controversie teologiche circa il dogma trinitario, con la formula delle *tres personae* nell'unica sostanza o natura.

Per mezzo di questo concetto, o nozione, sono state espresse, anche nei documenti del magistero della Chiesa, le due verità centrali della fede cristiana: il mistero della Trinità e quello dell'incarnazione del Figlio di Dio rappresentato dalle nozioni di "processione" e "relazione" cioè, traducendo in termini sociologici, nei termini dell'incontro.

L'incontro tra persone

Alla base dell'incontro vero tra le persone ci sono dunque i seguenti passi da compiere:

a) Riconoscimento della diversità (*alter*).

b) Accettazione delle differenze (*idem*).

c) Condivisione delle stesse (differenze).

d) Reciprocità.

Fermo restando che il concetto di persona implica il riconoscimento della sua totalità, complessità, indivisibilità, il nostro tempo si caratterizza piuttosto per la crisi della totalità che privilegia l'etica del cambiamento continuo. Siamo in continuo mutamento: le vicende di questi giorni parlano chiaro rispetto la continuità di un comportamento.

E suonano sgradevoli all'interno di questo areopago culturale della commutazione continua, i termini tipici del rapporto cristiano, ovvero le parole della reciprocità e della complementarità, adoperate per definire due modalità operative riguardanti il rapporto tra simili e contemporaneamente uguali (più sopra abbiamo identificati i due piani con *ipse ed idem*). Veniamo a qualificarle, come fece san Giovanni Paolo II nella *Lettera alle donne*:

«La reciprocità osserva la realtà non per entità separate, ma per relazioni e, dal punto di vista antropologico, fa riferimento alla persona nella uni-dualità che la connota originariamente come differenza e uguaglianza, maschio e femmina, individualità e socialità (Luigi Sturzo ha scritto in *La vera vita*, "la società è nata con Eva")».

Quindi, la reciprocità allude alla "riconoscibilità" dell'uno in se stesso (riconoscere la propria identità), ma al riconoscersi anche in quanto altro rispetto agli altri nella relazione, ed anche suppone un'uguaglianza di fondo a fronte delle differenze di cui pure ciascuno è portatore.

In quest'ottica la differenza (spero che nel dibattito parleremo del Gender) non è una definizione, ma la constatazione di una distanza, di cui il corpo è segno, che si offre come leggibile e "trans-visibile" (secondo l'espressione di E. Mounier).

In sostanza, la relazionalità come reciprocità significa riconoscere che la tensione verso l'altro provoca la reciproca risposta, modificando tutti e tre i fronti: l'io, il tu e il rapporto stesso, che non finisce mai nei termini in cui è iniziato.

Sul fronte cattolico

Anche la nostra cultura, sul fronte cattolico, ha avuto in questo ambito problemi non del tutto risolti. Il racconto biblico, del resto, è intriso di mistero riguardo i termini della relazione presentati, ovvero reciprocità, complementarità, interazione. Sappiamo che maschio e femmina sono a immagine di Dio, ma non possiamo conoscere il termine ultimo dell'analogia: cioè Dio.

Adamo ed Eva non possono conoscersi adeguatamente l'un l'altro: è Dio, il creatore, che li presenta e li svela l'uno all'altra.

Si deve a Giovanni Paolo II il merito di aver sdoganato il discorso sulla differenza e di averla posta al centro della questione antropo-teologica, rispetto ad una tradizione che aveva dato per scontato la definizione della femminilità.

Il magistero

Giovanni Paolo II ha incoraggiato a continuare il lavoro di elaborazione sull'antropologia uni-duale, quella che oggi viene chiamata in teologia la "sporgenza antropologica", in cui il maschile e il femminile siano l'espressione concreta della struttura comunionale della persona cercando di "precisare – parola di Giovanni Paolo II – l'identità personale propria della donna nel suo rapporto con il corpo per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato".

La differenza sessuale rientra in questa dotazione di base che costituisce una persona sin dalle prime settimane di vita come maschio e come femmina. La differenza uomo-donna si colloca nel cuore dell'antropologia, qualificandola come uni-duale, intrinsecamente plurale ma unitaria. Parzialità e relazione sono esperienze ineludibili di ogni persona. "L'uomo è fatto per essere superato", sosteneva Nietzsche.

In questa luce va letto il versetto biblico: «A immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò» (*Gen 1, 27*), a cui si rapporta il cristianesimo del "principio": l'uomo e la donna nella relazione che li collega, ciascuno e insieme al Creatore, oltre che l'uno per l'altro.

L'ideale relazione tra i sessi schizzata nel versetto biblico stenta a realizzarsi nella storia, se non a tratti e in trasparenza. Il travaglio della realtà rispecchia quello del pensiero, che fa fatica a declinare la differenza uomo-donna senza incappare nelle trappole dell'uguaglianza e della differenza assolute, come categoria ipostatizzate. La tendenza è piuttosto quella di ridurre *ad unum* l'uniduale originario.

Una parola a parte merita la cultura contemporanea che può essere sintetizzata nell'espressione: "La supremazia della differenza e l'indifferenza per la differenza":

a) La giusta lotta per il riconoscimento dei diritti e della pari dignità sembra oggi correre il rischio di annullare la differenza, su cui si è a lungo impegnata la ricerca delle donne onde evitare la omologazione al modello maschile.

b) L'orientamento sessuale, per questa cultura sarebbe una variabile dipendente dai gusti soggettivi, dai contesti, dalle necessità. Su questa linea si collocano le proposte di legge "contro l'omofobia", promosse dalla UE e anche nel nostro Paese.

c) Glissando sui termini sessualità, genere (gender) e orientamento sessuale (*sexual orientation*) e riducendo l'identità sessuale ad una opzione, si dovrebbe promuovere il principio della "neutralità della crescita" nella educazione di bambini e bambine. In altri termini, si nega l'esistenza dei due generi nella loro naturale connotazione, come se il corpo e la natura non esercitassero alcun condizionamento sul nostro modo di essere persone.

Ci troviamo nel mezzo dell'annosa contrapposizione tra naturalismo, inteso come determinismo, e

culturalismo in base al quale l'individuo costruisce la sua storia in un confronto dialettico con la natura e con tutti i suoi condizionamenti.

Dentro questo contesto è collocata la "parità di genere" che richiama due problemi rispetto alle dichiarazioni di principio contenute appunto nella nostra Carta:

a) La distanza che le separa dalla loro agibilità sul terreno concreto

b) La forbice che si allarga tra i numeri della popolazione femminile, (anche con riguardo alla alta scolarizzazione) e quelli che raccontano le poche donne che in base ai meriti hanno raggiunto posizione di vertice, ma fosse anche semplicemente dal riconoscimento pubblico.

Si aprirebbe qui un altro versante di discussione già presente nei lavori della Costituente che vide su due fronti contrapposti i sostenitori della programmaticità delle norme costituzionali e i sostenitori della loro precettività.

Infatti, la questione della parità di genere emerse prepotentemente in Assemblea costituente, anche per l'apporto delle costituenti donne: erano solo 21 su 556, ma era la prima volta che delle donne sedevano in un'assemblea rappresentativa politica e la novità era enorme.

Se ne capì l'importanza quando si discusse dell'accesso alla magistratura: a coloro che sostenevano l'inidoneità delle donne, sia per il ruolo sociale ad esse spettante in famiglia, sia per le asserite limitazioni fisiologiche che ne avrebbero condizionato l'equilibrio, rispose per le rime la deputata Maria Federici (Discussione, seduta dell'11 novembre 1947, 1^a), che mise in luce l'assurda contraddizione che si sarebbe determinata fra il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo alle donne, che aveva consentito anche a lei di sedere alla Costituente, e la loro esclusione da una delle principali funzioni dello Stato (si trattava dell'ingresso in magistratura (realizzato nel 1963).

Siamo ancora alle discussioni: i tempi lunghi della realtà faranno però i conti con la massima che suona: *tempus aperuit veritatem*.

Anna Maria Donnarumma

RAPPRESENTANTE DELL'ISTITUZIONE TERESIANA PRESSO LA
COMMISSIONE ONU DIRITTI UMANI GINEVRA

Grazie per la presenza di molti su zoom e un saluto cordiale a tutti coloro che sono collegati tramite Facebook e che faticheranno un po' di più per l'ascolto.

Il mio intervento, dopo la densa introduzione tematica fatta dalla precedente relatrice, comincia volgendo lo sguardo all'orizzonte internazionale. Le Nazioni Unite, infatti, hanno proclamato questo **anno 2021, anno internazionale della pace e della fiducia**, decidendo anche che il prossimo **4 febbraio** si celebri per la prima volta la **Giornata Internazionale della Fratellanza Umana**. La scelta della data non è casuale, ma si riferisce al dialogo di Papa Francesco con il grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, ad Abu Dhabi, quando il 4 febbraio del 2019 hanno firmato il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, che ha posto una pietra miliare non solo nei rapporti tra cristianesimo e islam, ma anche tra le diverse tradizioni religiose nel mondo in nome della pace. E non solo tradizioni religiose, ma anche il dialogo tra culture diverse, tra paesi con istanze diverse.

Questo documento sottolinea come il credente può vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Ed è una convinzione essenziale che Papa Francesco offre a tutti a livello internazionale.

La stessa ONU ha accolto questo invito di Papa Francesco proprio perché fortemente preoccupata per gli **atti di razzismo e di odio religioso**, che **minano lo spirito di tolleranza e il rispetto per le diversità**, soprattutto in questo momento in cui il mondo deve affrontare **crisi globali senza precedenti**, e non solo la semplice globalizzazione di sistemi culturali, economici, sociali, ma perfino una globalizzazione che definiamo biologica per la pandemia causata dal Coronavirus.

Le gravi problematiche che stanno emergendo esigono una risposta veramente globale, basata sull'unità dei popoli, sulla solidarietà ed una rinnovata cooperazione multilaterale tra di essi.

È importante leggere l'enciclica *Fratelli tutti* in questa ottica proprio perché le parole che Papa Francesco rivolge a tutti i fratelli e le sorelle del mondo, motivano a lasciarsi attrarre da una vita vissuta con il sapore del Vangelo. Soprattutto perché le nostre relazioni, che si fondano sulla dignità e sul rispetto dei diritti umani, dovrebbero tendere, in particolare, ad una **fraternità aperta**, una fraternità che diventa **amicizia sociale (Cap. VI dell'Enciclica)**, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là di una vicinanza fisica e al di là del luogo del mondo dove è nata e dove abita. Contiamo così, oggi, con due visioni complementari, che si rafforzano reciprocamente: quella espressa dalle Nazioni Unite e quella espressa da Papa Francesco.

Va ricordato che il Papa aveva iniziato ad approfondire il discorso sulla fratellanza universale attraverso il Dicastero per lo Sviluppo umano integrale della Santa Sede, per poter facilitare il raggiungimento degli obiettivi di unità e cooperazione internazionale, da raccomandare e stabilire a favore di tutte le persone, a livello internazionale.

Il mio intervento procederà evidenziando i **due percorsi di analisi** che si intersecano continuamente nella esposizione degli otto capitoli dell'Enciclica e che vanno **distinti anche se affrontati tematicamente insieme**. Papa Francesco, semplice nella sua esposizione, articola un discorso costruito sulla base di trame di riconoscimento e di relazioni di reciprocità, di complementarità e di sussidiarietà tra tutte le persone del mondo, intessendo, così, la **tematica della fratellanza universale** attraverso la comprensione del valore della persona e della sua essenziale dignità umana.

Ma intreccia tale argomento con **filoni tematici complessi e attraversati dalle convinzioni di cui sono portatrici le ideologie e i sistemi dominanti** e con cui tocca confrontarsi per riflettere, in modo veritiero e critico, sui significati dei valori umani che propongono.

Nel **1° percorso di analisi** Francesco insiste di più su una visione antropologica e meno sul tema dei valori non-negoziabili. Esprime un **deciso e definitivo NO** alla manipolazione che distrugge l'umano (Cap. I, n.50), un NO all'indifferenza, alla cultura dell'oblio, dell'odio. Dichiarò che va

sconfitto ciò che la “malvagità che è in noi” ci fa ancora produrre, e che va superata quella cultura dello scarto che emerge e s’impone proprio quando non viene riconosciuta alla persona la sua piena dignità umana.

Lancia perciò un **appello alla responsabilità dei credenti** nei confronti delle altre persone e del riconoscimento della loro uguale dignità. Esorta tutti a voler essere spiriti liberi, con l’opporci al voltare le spalle al dolore attraverso la condivisione del dolore stesso, attraverso l’esercizio della **gentilezza** per superare i soprusi, come **antidoto** alle varie forme di violenza/povertà che si perpetuano sempre più in mezzo all’aumento delle disuguaglianze socioeconomiche.

Nel **2° percorso di analisi denuncia** così, in modo esplicito, tutti quei sistemi culturali e ideologici che costruiscono **delle trappole**, generando delle **nuove e gravi forme di schiavitù per la persona umana**, chiunque essa sia e dovunque si trovi.

Per cui diventa necessario comprendere e rivedere, alla luce di *Fratelli tutti*, il ruolo che i credenti giocano nella mondialità, in questo nostro sistema globale, che reclama l’**attivazione di processi di guarigione contro spiegazioni monocausali ed opinioni dissenzienti** (Cap.VI, nn.180-182), che vanno approfondite alla luce di criteri di fondo. Francesco invita a tenere in conto **una prospettiva di lettura del nostro contesto** che sia costruita in forma **poliedrica** proprio perché la complessità del reale c’è ma, insieme agli elementi di analisi, occorre anche esprimere dei valori antropologici, di vicinanza, di interessamento per le persone, affinché queste non rimangano intrappolate in un sistema perverso così come lo stiamo costruendo in queste ultime decadi.

Riguardo alla tematica della dignità della persona e dei diritti umani che stiamo trattando, nell’Enciclica si osserva che sono trascorsi già 75 anni dalla nascita della ONU (1945) e 72 anni dalla proclamazione della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948); i Paesi ONU s’impegnarono a riconoscere tali diritti umani come chiavi costitutive del diritto nel proprio Paese (ricordando pure che, all’inizio, vi parteciparono Cina e sistema URSS, che poi abbandonarono le sessioni per differenze ideologiche). La questione più interessante è che si debba, a partire dall’affermazione dei diritti umani, riconoscere l’uguale dignità di ogni persona a prescindere dal contesto in cui essa è nata ed appartiene. Questo è un principio fondamentale espresso nel **primo articolo della Dichiarazione universale**, in cui si afferma che tutti siamo uguali a prescindere dalle differenze di razza, sesso, religione, eccetera, perché uguali nella libertà e nella dignità. Quindi è importante riflettere sul fatto che questa dignità, riconosciuta a tutti, a prescindere dal luogo dove sono nati e dall’appartenenza nazionale, estende alla umanità tutta l’**universalità** e l’**indivisibilità** dei diritti.

Per questo motivo Francesco parla di **Diritti senza frontiere** (Cap.3, n. 121) e molte volte sottolinea la dignità fondamentale della persona, approfondendo l’argomento nell’arco dei vari capitoli della Enciclica con prospettive diverse. Tengo a sottolinearlo perché rispetta e adotta un **metodo di riflessione/lettura interdisciplinare**, che assume un rilievo particolarissimo a livello internazionale, perché può rivolgersi a tutti con diversi linguaggi, con visioni ed interpretazioni che dovrebbero effettivamente fare luce e indurre a superare le barriere che stiamo edificando continuamente, con l’alzare diversi muri di separazione e, soprattutto, a credere che la globalizzazione ci porti ad un progresso quando, in realtà, progresso e globalizzazione non convergono verso una rotta comune, cioè non vanno insieme verso il bene comune e così, spesso, non possono incontrarsi. Gli interessi da perseguire sono differenti in ogni caso e, purtroppo, insieme ai progressi storici, pur grandi e apprezzabili, si verifica un deterioramento dell’etica, che condiziona l’agire internazionale, provocando un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità.

Quindi avvengono “**chiusure di ogni genere**” e così, il mondo risulta un “**mondo chiuso**”. In più Francesco sottolinea come le nuove tecnologie aumentano le **barriere di autodifesa**, così che non esiste più il mondo ma esiste unicamente il “**mio**” mondo rafforzando, nell’attualità, «la tentazione di costruire una cultura dei muri...» (Cap. I, n.29).

Per questo Francesco, nel **III** e nel **IV capitolo dell'Enciclica** esorta a pensare e **generare un mondo aperto, con un cuore aperto al mondo intero**, perché l'agire internazionale, in qualsiasi luogo, non indebolisca la propria fiducia nei riguardi della convinzione che le persone hanno veramente lo stesso valore umano, e che la dignità è intrinseca alla loro costituzione essenziale/esistenziale. Non si possono né indebolire i **sentimenti di appartenenza a una medesima umanità**, né far svanire il **sogno di costruire insieme la giustizia e la pace**, credendo che sia "un'utopia di altri tempi". Purtroppo, Francesco riconosce che **domina "un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione** che si cela dietro l'inganno di una illusione. Questo disinganno, che lascia indietro i grandi valori fraterni, conduce «a una sorta di **cinismo**» che poi provoca **aggressività sociale**» (Cap. I, n.31). Condanna così l'indifferenza e la fredda globalizzazione.

Per un approfondimento coerente del principio dell'uguaglianza di tutte le persone nell'uguale dignità e libertà, diventa esemplare il modo di esprimersi di Francesco in altri punti dell'Enciclica rispetto a quelli già citati. Il **numero 37 del I capitolo** ha come titolo "**Senza dignità umana sulle frontiere**". Qui, è da osservare con attenzione che Francesco non parla del migrante come se fosse una persona da qualificarsi come tale, cioè come migrante in sé per sé, ma parla della **persona che migra perché ha diritto**, come ogni altra, a migrare, a cambiare luogo di residenza prescindendo dal luogo di nascita, e a scegliere di contribuire allo sviluppo del progetto di civiltà della comunità che preferisce, anche se diversa da quella in cui è nata.

Di conseguenza, Francesco parla di una dignità umana sulle frontiere che non viene assolutamente rispettata, addirittura violata da trafficanti senza scrupoli che sfruttano questa debolezza dei migranti, contro cui agiscono con gravi e disumane violenze, abuso psicologico, fisico, eccetera.

E questo avviene perché i **diritti umani non sono ancora considerati sufficientemente universali** (Cap. I, n.22)

Contro l'aumento di una mentalità xenofoba, va sviluppata una cultura esattamente contraria, cioè quella che ci dà la capacità di valorizzare la persona in quanto tale e trattarla di conseguenza.

Ecco perché, nel **II capitolo**, c'è la parabola del samaritano, con l'**appello del forestiero**, che ci suggerisce come l'**amore** debba avere **anche un valore civile e politico**. Questo argomento sarà il tema di riflessione di un altro incontro CNAL, che approfondirà che cosa si intende per amicizia sociale, nella prospettiva di poter effettivamente raggiungere il bene di tutte le persone.

Ritornando al **I capitolo** per approfondirlo alla luce del tema scelto per oggi, si osserva che Francesco pone l'attenzione sulle ombre di un mondo chiuso che frantumano tutti i sogni che noi possiamo aver fatto intorno ad una comunità internazionale, che rispetti il soggetto persona e che non si chiuda invece in nazionalismi esasperati, aggressivi e risentiti, e che non torni indietro nella storia e, soprattutto, che non si lasci strozzare dall'economia del mercato o da modelli culturali unici.

Le diverse considerazioni sono davvero interessanti; Francesco, con un'analisi magistrale, avverte e mira a far capire come l'identità dei più forti, da loro usata per proteggere sé stessi, disgraziatamente dissolve le identità delle persone più deboli e delle persone più povere, anche delle più povere dei paesi più poveri.

Francesco abbina sempre ciò che è riferito alla persona e ciò che viene riferito al contesto coniugandoli a diversi livelli, prima locale, regionale e poi internazionale. Sottolinea e non dimentica l'interdipendenza tra i vari livelli dei luoghi abitati e dell'organizzazione sociopolitica.

Nel **capitolo II**, riprende la descrizione del ruolo svolto e rappresentato dai personaggi che intervengono nella parabola del samaritano ferito, per richiamare l'attenzione a non svolgere determinati ruoli legati alla funzione religiosa, civile o politica, dimenticando ciò che è più importante fare e, cioè, volgere lo sguardo al fratello che ci cammina accanto con le sue esigenze e i suoi bisogni. Fondamentale diventa la domanda - diretta e decisiva - che Francesco rivolge,

invitando la persona a considerare il “**Con chi ti identifichi?**” (Cap. II, n.64).

Questa domanda è dura, perché reclama e richiede un posizionamento personale e comunitario nei confronti del fratello bisognoso e di una **cultura della cura**.

Nel capitolo III Francesco usa una **terminologia estremamente suggestiva** e parla **al numero 97** del **forestiero esistenziale**, di colui che viene abbandonato a varie forme di povertà umana, sociale ed economica, eccetera, a forme aggravate di disuguaglianza, obbligato a soffrire una serie di conseguenze negative nel proprio vissuto umano.

Al numero 98, al numero successivo, parla degli **esiliati occulti**, cioè delle persone che vengono schiacciate dalle sofferenze dell’esclusione e dell’emarginazione, dalle discriminazioni che subiscono perché colpite nella propria dignità e non riconosciute nell’uguaglianza comune e nella loro libertà. E tra di loro, sempre come esiliati occulti, ci sarebbero le persone più deboli, i diversamente abili, le persone anziane, coloro che non riescono ad avere voce nel contesto sociale. Francesco parla di queste persone con grande rispetto della loro comune dignità umana e quindi del riconoscimento ad esse dovuto di tutti i diritti fondamentali, propri di ogni persona, a prescindere dalla sua appartenenza ad uno Stato.

Infatti, Francesco continua il discorso coerentemente e avverte di “**Andare oltre un mondo di soci**” **al numero 101**, cioè a non aggregarsi solo per motivi di interessi individualistici, ma di capire e di agire di conseguenza, sapendo che siamo Tutti Fratelli e che ad ogni persona va rispettato il diritto di vivere con una propria dignità riconosciuta. E ancora, è da apprezzare molto quando, **al numero 109**, Francesco raccomanda di prestare massima attenzione al nostro prossimo quando è una persona migrante. Ricorre alla enumerazione di qualità umane da vivere, proprie di una visione antropologica umanista: la **gentilezza**, la **tenerezza**, la **vicinanza**...

Già in precedenza, attraverso il Dicastero dello sviluppo integrale della persona, Francesco si era preoccupato di raccomandare a tutti i credenti che cercassero di vedere nel migrante un fratello da rispettare ed accogliere proprio nella sua fragilità e nella sua differenza. E vale qui ricordare i **quattro verbi** che lui disse e che riprende nell’Enciclica in modo magistrale: **accogliere**, **proteggere**, **promuovere** e **integrare** questi fratelli che si presentano diversi, proprio perché vengono da altri luoghi in cerca di un luogo abitativo/lavorativo, in cui non solo poter vivere in modo degno e consono alla propria dignità umana, ma anche a garanzia alla propria crescita personale. Su questi principi Francesco insiste nei **numeri 111 del Cap. III e 173 del Cap. V**, riaffermando che i diritti sono inalienabili, cioè che non si possono non riconoscere alla persona. Infatti, lo Stato solo riconosce ma non concede i diritti fondamentali alla persona, perché essa è soggetto titolare dei propri diritti ed ha il dovere di esercitarli. Spesso e, purtroppo, dimentichiamo l’**articolo 29** della **Dichiarazione universale dei diritti umani**, che prevede che ogni persona ha dei doveri rispetto alla sua comunità, ma nella quale, per essa, deve essere possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

Molte volte diciamo che il migrante ha anche dei doveri verso la comunità e ciò è senz’altro vero: la parola diritto richiama la parola dovere. Però i doveri che ogni persona ha nei confronti della propria comunità sono ugualmente gli stessi e in direzione reciproca. La persona deve avere/trovare una comunità in cui potersi inserire e dove le è possibile il suo libero e pieno sviluppo. Ed è tenuta a rispettare/compiere i propri doveri così come può esigere l’esercizio dei suoi diritti. Infatti, continua l’articolo 29, si stabilisce che nell’esercizio dei propri diritti e delle proprie libertà, ogni persona deve essere sottoposta a delle limitazioni stabilite per legge. Ma la legge stabilisce le limitazioni per ognuno, quindi anche per la persona che crede di avere delle condizioni/forze maggiori, delle condizioni di potere (brutta parola), e crede di poter soddisfare qualsiasi propria esigenza senza tener conto del diritto dell’altro. In questo caso vengono meno, e purtroppo, si oscurano le condizioni per un’etica davvero umana e rispettosa della dignità della persona; con il decadere di una sana morale, anche i principi di un ordine pubblico e i criteri del benessere generale di una società democratica vengono meno, falliscono. Stiamo assistendo proprio in questi giorni (il passaggio di presidente alla Casa Bianca in US) a un indebolimento così grave delle esigenze di un’etica umanista, che anche ne risente lo stesso ordine pubblico.

Diventa importante evidenziare la finalità di Francesco, quando argomenta il suo pensiero sui diritti umani. Nel **capitolo V**, parlando della **migliore politica** da fare, Francesco auspica che venga realizzata la riforma delle Nazioni Unite in modo effettivo, proprio perché riconosce la necessità che ci sia un potere vincolante a livello internazionale e che possa permettere il rispetto dei diritti umani per tutti, anche prevedendo delle sanzioni *ad hoc*.

Infine, l'**articolo 15** della **Dichiarazione universale dei diritti umani** sulla **cittadinanza**, afferma che solo attraverso di essa la persona può soddisfare ed esercitare i propri diritti/doveri. Pertanto, è rilevante parlare di **cittadinanze plurime** perché, oltre alla cittadinanza nazionale, la persona può acquisire una cittadinanza di residenza se proveniente da altro paese; può accedere anche ad altro tipo di cittadinanza che può scegliere perché decide di cambiare luogo di abitazione e di lavoro, di realizzarsi personalmente in un luogo diverso da quello in cui è nata.

Nel **capitolo VII** dell'Enciclica Francesco descrive dei **Percorsi di un nuovo incontro** tra persone e popoli, affidando al **capitolo VIII** le indicazioni e le tracce di come le religioni possano essere al servizio della fraternità nel mondo [l'approfondimento di questi capitoli sarà fatto successivamente].

Francesco, attraverso le traiettorie tematiche percorse nei diversi capitoli, arricchite da considerazioni e suggerimenti circa i comportamenti e gli atteggiamenti da scegliere/assumere in coerenza con la fede professata, offre alla nostra riflessione una gamma di principi fondamentali e di criteri a cui ispirarsi, di valutazioni critiche sui sistemi organizzativi vigenti nel mondo, aprendoci a istanze rinnovate di conversione e di impegno personale e comunitario per il raggiungimento di convivenze umane di giustizia sociale e di pace.

Grazie

Dibattito

Francesca Menconi

Grazie infinite. Molto esaurienti, ma con grandi sollecitazioni. Queste frontiere sono materiali. Abbiamo visto infatti che non sono solo le frontiere degli Stati, ma sono anche le frontiere dell'indifferenza, i muri dell'indifferenza e muri del disconoscimento della dignità. C'è subito una domanda, una riflessione da parte di Cesare Ciancianeaini: chiede di mettere a confronto la *Fratelli tutti* con l'Agenda 2030 dell'ONU, con attenzione alla diversa accezione dei termini.

Anna Maria Donnarumma

Continuo con il filo della *Fratelli tutti*. Senz'altro Papa Francesco si appella all'Agenda 2030 perché sono gli obiettivi che la Comunità internazionale pretende e ha stabilito di raggiungere già dal 2000, e che poi ha rinnovato nel 2015. Per questo secondo quindicennio sono ben 17 gli obiettivi in cui vengono elencati tutti i principi di salvaguardia della persona, della tutela della sua dignità umana, del rispetto del riconoscimento dell'uguaglianza tra le persone, con il conseguente rispetto della differenza di genere, il diritto all'educazione e a un lavoro dignitoso ecc., cioè tutti i valori e le condizioni esistenziali che permettono alla persona umana di raggiungere una crescita e uno sviluppo coerenti con la propria personalità e in pienezza. Quindi le differenze semantiche tra l'Agenda 2030 e con quanto espresso nell'Enciclica sono molto interessanti, evidenziando però e da subito che vi è una **concordanza di senso** molto grande. **Gli obiettivi del millennio descrivono ed elaborano azioni concrete per pianificare politiche di diversi sistemi organizzativi delle nostre società. I contenuti dell'Enciclica si muovono su linee di principio.** Per esempio, penso al decimo obiettivo, relativo a come costruire città in cui il rispetto delle persone sia effettivamente garantito, al rapporto tra città-urbanesimo e periferia (Francesco parla molto delle periferie), poi, ovviamente al tema ecologico, al tema pianeta come casa comune (di cui Francesco ha già parlato nell'enciclica *Laudato si'*). Quindi è doveroso riscontrare come **determinati argomenti di interesse comune sono trattati da Francesco dall'inizio del suo Magistero, in continuità con la Dottrina Sociale della Chiesa.** E molti altri temi sono presenti nella *Fratelli tutti*, dove il Papa vuole esprimere i percorsi da compiere verso una fratellanza universale, per raggiungere giustizia, equità e pace sociale, invocando anche la collaborazione della Comunità internazionale ONU per poterci riuscire in modo realistico, attraverso politiche e normative mirate. Basti pensare come al **capitolo V dell'Enciclica Francesco auspichi un rinnovo e una riforma della ONU cercando di facilitare premesse e condizioni di un governo mondiale coerente con i principi affermati.** Reclama di rendere esplicite le condizioni che favoriscano la **costruzione di politiche di cambiamento e pianificazioni sistemiche** a vantaggio di tutti i cittadini. Purtroppo, oggi, siamo ancora indietro in questo cammino, perché la pandemia ha creato enormi sovvertimenti e svantaggi reali con l'aumento di disuguaglianze che appaiono incolmabili.

Renata Natili Micheli

Naturalmente non c'è lo spazio per entrare nei 30 punti dell'Agenda dell'ONU però, rispetto alle tematiche trattate malgrado la vicinanza con quelle presenti nella *Fratelli tutti*, la lettura non può essere del tutto comparativa. Nel senso che dobbiamo specificare le differenze che intercorrono tra il linguaggio, la finalità e gli interlocutori dei due documenti. Mi spiego: il linguaggio delle Encicliche in genere è un linguaggio esortativo, come tutti i documenti del Magistero della Chiesa e, soprattutto, si esprime in continuità con quanto espresso nei precedenti documenti. Non è un caso che nella *Fratelli tutti* sia citato in moltissimi passaggi il magistero di Paolo VI. Nella *Populorum progressio*, infatti, accanto alle encicliche sociali di Giovanni Paolo II, esso è una pietra miliare del

magistero sociale della Chiesa. Questo riguardo il linguaggio. Riguardo la finalità generale delle encicliche, considerando che sullo sfondo è presente il piano della perfettibilità della umanità, essa, la finalità data è resa possibile perché l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Questo significa che la fratellanza è l'elemento che specifica sia l'identità che l'alterità: Nei documenti dell'ONU c'è invece un linguaggio burocratico o economicista che rimanda ad una idea dell'economia o del sistema economico che dovrebbe governare il mondo. Ed anche presente, in questi documenti, la necessità, di raggiungere – entro un determinato tempo –, determinati obiettivi come del resto propongono i documenti politici che debbono tradursi in leggi e in operatività. Quindi ci muoviamo su piani diversi, con linguaggi e finalità diverse. Però, per esempio, nell'Agenda dell'ONU, mi ha molto colpito l'obiettivo che riguarda l'educazione come diritto universale. Non è una cosa scontata, perché in genere quando si parla di educazione affermiamo sì che si tratta di un diritto, ma individuiamo gli strumenti, considerati necessari al suo raggiungimento. Nei documenti magisteriali, in genere la scelta degli strumenti è demandata alla politica.

Cesare Ciancianeaini

Quanto detto è stato abbastanza esauriente, perché i piani sono completamente diversi. La *Fratelli tutti*, infatti, parte da un piano ontologico, mentre invece quel documento dell'ONU addirittura dice che riguarda tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale e ambientale. Noi sappiamo che l'uomo, la comunità umana non ha solo queste tre dimensioni. Mentre la fraternità ci viene donata da Dio, qui, in questo mondo, in questa logica bisogna stare attenti perché la accezione dei termini, tipo salute riproduttiva, non è comparabile a livello cristiano. Quindi è interessante il fatto che ci si pongano certe problematiche, ma le risposte che vengono date tante volte non sono quelle che sono corrispondenti alla Dottrina sociale della Chiesa. Tanto è vero, non so se avete mai sentito parlare dell'Osservatorio Van Thuân, che è un osservatorio che fa un'analisi ogni anno sul rispetto della Dottrina sociale della Chiesa e come questa Dottrina entra oppure viene scartata nelle varie nazioni. Mi sembra importante che noi cerchiamo di leggere la *Fratelli tutti* come un documento rivoluzionario in questo punto, perché altrimenti corriamo il rischio di lasciarci blandire. Anche il Papa nella *Fratelli tutti* cita questo discorso di voler imporre una cultura di uniformità. E questo è il rischio che c'è dentro l'Agenda ONU, quello di creare una cultura di uniformità, non di una cultura di unità che salvaguarda poi le specifiche appartenenze e i valori delle culture singole.

Renata Natili Micheli

Vorrei dire a Cesare due cose. Prima cosa: in quale paradiso terrestre vivi? Io ti invidio molto. La seconda cosa riguarda l'affermazione della fratellanza come dono. Una specificazione. La Dottrina della Chiesa sottolinea che la fratellanza è sì un dono, ma fatto da Dio all'uomo. Dobbiamo specificarlo per evitare fraintendimenti con la tesi sostenuta dall'antropologo e sociologo francese Marcel Mauss che, nel suo *Saggio sul dono*, sostiene che le relazioni tra gli uomini nascono dallo scambio. Scambio che viene avviato con un dono di una delle parti all'altra, la quale si sentirà in obbligo di contraccambiare tale dono, innescando così una catena di scambi. Una cosa interessante riguardo all'Agenda dell'ONU. È vero, essa presuppone due convincimenti: quello della uniformità delle economie e dei sistemi mondiali (è diversa l'uniformità dall'uguaglianza naturalmente), e quella che le differenze, possano diventare una ricchezza. Pure qui, il Magistero sociale della Chiesa, la Dottrina della Chiesa rispetto ai sistemi economici già dal 1800 è stata chiarissima: i sistemi economici che oggi definiamo liberisti, sono in parte o in tutto, a seconda di come vengono

attuati, contrari all'idea ontologica che la Chiesa ha dell'uomo. La Chiesa è molto chiaro nell'affermare, come già nella *Rerum novarum*, il principio della *destinazione universale dei beni della terra*.

Anna Maria Donnarumma

Condivido quello che avete detto a metà, nel senso che le finalità dell'Agenda e dell'Enciclica sono totalmente diverse e Renata lo ha spiegato molto bene. Però l'Agenda non dice quello che dice Cesare, e **l'Agenda condanna il neoliberismo con la sua cultura unica, così come viene condannato dalla Fratelli tutti. La dignità umana non solo è riconosciuta, ma si dà per scontata, perché l'Agenda 2030 non si propone di fare né filosofie, né dichiarazioni di principi.** Attenzione: affronta temi per uno sviluppo sostenibile e per politiche di pianificazione dei vari sistemi organizzativi della società. Perciò, se noi vogliamo chiedere all'Agenda 2030 le risposte alle nostre domande di principio, non ce le darà mai, ovviamente. Però non possiamo dire che l'Agenda non riconosce la dignità e le differenze delle e tra le persone, perché questo non è vero. Poi alcune affermazioni dell'Agenda 2030 possono essere opinabili, cioè possono esprimere un parere contrario a quello che il credente cattolico può avere, e questo va riconosciuto. Quindi, si possono dare delle divergenze su alcune questioni di principio, molto specifiche e particolari. Comunque sia, vanno rispettate ed affrontate con un dialogo sincero e critico al tempo. E l'Agenda 2030 tratta il tema dello sviluppo sostenibile, (sarebbe importante riprendere il testo della *Laudato si'* per verificare le convergenze tematiche anche se vengono espresse in modo diverso nella sua architettura teorica) però non possiamo farlo ma non per questo possiamo dire che l'Agenda fa errori così madornali, come si sta dicendo. C'è accordo e cordialità nelle Assemblee internazionali delle Nazioni Unite per l'Agenda 2030: il rappresentante dello Stato Vaticano è sempre presente e vigila sullo svolgimento delle questioni trattate; è ascoltato come tutti gli altri rappresentanti di Stato, e quando ci sono delle divergenze di principio, queste vengono ascoltate e si riconosce che ci può essere una molteplicità di interpretazioni che vanno accolte e vagliate. Ma non possiamo confondere lo sviluppo sostenibile con una piattaforma di principi teorici. Dicevo anch'io nella relazione che un sistema di "diritto" raccoglie il senso di quello che la persona è e, poi, legifera di conseguenza; il diritto non si antepone mai alla prima riflessione/proposta di un concetto antropologico, filosofico, teoretico.

Il diritto raccoglie e legifera, e dobbiamo tenerlo in conto. È chiaro che ci sono dei passaggi evolutivi o di cambiamento nella storia della civiltà. Papa Francesco, nella *Fratelli tutti*, fa riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa e di certo, da quando è cominciata, da un secolo e mezzo. Ma anche questa Dottrina sta camminando nel tempo e nella storia dell'umanità. Questo è chiarissimo.

Per questo motivo, io distinguerei ambiti di riflessione e di azione, specifici per ogni soggetto, personale o istituzionale, non potendo così chiedere all'Agenda 2030 di dire o di fare quello che non vuole né dire né fare. Le sue finalità sono ben descritte attraverso i 17 obiettivi del millennio.

Francesca Menconi

Grazie delle specifiche. Leggo una domanda che ci viene da Tiziana Anaiotta. Il Papa ha più volte sottolineato l'importanza della relazione del debito nei confronti delle nazioni più povere, senza la quale non si potrà mai parlare di uguaglianza di diritti tra gli uomini. Cosa sta facendo la comunità internazionale a tale riguardo? E soprattutto, in Italia, che tipo di welfare si prefigura in questo senso a proposito delle fasce più deboli? Per ora tutto è a carico del volontariato e della generosità individuale. Come noi possiamo intervenire a tale riguardo? Credo che la domanda sia rivolta principalmente ad Annamaria

Anna Maria Donnarumma

È una domanda complessa. La condanna ai sistemi dominanti è sempre presente nell'Enciclica. La società civile e il terzo settore in Italia stanno lavorando moltissimo proprio perché si risolvano certe problematiche, soprattutto del debito, in ordine ad una giustizia sociale.

Il problema è che in questo momento, l'attenzione alle politiche sociali e alla cooperazione internazionale stanno venendo meno e si sono indebolite moltissimo. Stanno passando avanti le politiche di emergenza e, con questa scusa dell'emergenza, si coprono gravissime disattenzioni, che sono vere meschinità umane. Il Papa, molte volte nella sua Enciclica, denuncia le meschinità casalinghe, domestiche e politiche in cui incorriamo. Il capitolo 5, per esempio, è un capitolo magistrale per vedere come si devono fare o riformare determinate politiche. Disgraziatamente stiamo vivendo in **contraddizioni**, così le chiama Francesco, talmente forti che stanno affogando, distruggendo purtroppo non solo una convivenza umana, equa e pacificata, ma addirittura la stessa dignità umana. Per cui attraverso i sostantivi che lui utilizza: il forestiero esistenziale, l'esiliato occulto, l'abbandonato, la persona che è violentata... Francesco ci dà una serie di termini del tutto consoni ad una sincera antropologia umanistica, fondamento di dinamiche di giustizia sociale.

Il problema è quello di una mancata cooperazione internazionale. Chi lavora in questo settore, sa che non ci sono più bandi pubblici per fare progetti adeguati. Quando noi affermiamo che sia meglio che i migranti non arrivino nei nostri paesi, che non abbandonino le loro terre [dove rimanervi significa essere destinati a morirvi], ma poi, non siamo disposti neppure a finanziare i progetti di cooperazione che si potrebbero fare dall'altro lato del mare o dell'oceano e alleggerire il peso di gravi disastri umanitari... dimostriamo solo di non essere capaci di accoglierli, cadendo in contraddizioni tremende come quelle che stiamo vivendo. In questa linea, la globalizzazione viene definita "ferita" proprio perché produce delle grosse discriminazioni fino alla morte della persona; "insanguinata" perché produce guerre e conflitti di ogni genere, ovviamente sotto la morsa dei sistemi neoliberisti che strangolano regole di dignità umana, qualsiasi possibilità di sopravvivenza per molti e di accesso al lavoro, perché il lavoro è anche un diritto a cui noi dovremmo accedere proprio per la realizzazione della nostra persona. In pochi si sta facendo attenzione ai tanti disastri in corso e Papa Francesco denuncia tutte queste situazioni e le politiche che le sostengono.

Renata Natili Micheli

L'aumento spropositato del debito degli Stati ha generato un diffuso dibattito politico riguardante la proposta avanzata dal presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, di cancellare i debiti accumulati da Paesi membri. Debiti oggi detenuti dalla BCE. Tutti hanno definito il suggerimento interessante, ma poi dagli economisti è venuta una bocciatura solenne non del principio ma della sua traslazione sul terreno concreto della fattibilità e proprio per il fatto che sul mercato ci sono i titoli del debito dei Paesi membri. Come dire che anche soltanto dinanzi alla possibilità di un azzeramento, cesserebbe immediatamente l'acquisto i titoli emessi dagli Stati che sarebbero così gettanti nel caos. Ma, in sostanza Sassoli si è richiamato ad un aspetto della storia politica dell'Europa, ancora non del tutto chiarito: il debito della Germania riguardo ai danni di guerra. Su questo non è stata mai fatta chiarezza fino in fondo. Ma, veniamo al piano teologico. L'America Latina è il terreno di cultura della cosiddetta Teologia della Liberazione che, riguardo al tema del debito accumulato da quei Paesi a seguito di guerre politico sociali, si è posta il problema dell'ingiustizia che fa gravare il peso del debito sui poveri. Questo dibattito, che ha interessato anche la Compagnia di Gesù, ha condotto a riflettere sul senso della ricchezza, della proprietà, dell'accumulo spropositato di patrimoni, sul grave fardello che pesa sulle spalle dei più poveri. Ribadiamolo: la ricchezza, se accumulata con il lavoro, come la proprietà privata servono a creare ulteriore ricchezza. Questo è il principio teologico della Dottrina sociale della Chiesa. Riguardo il *Welfare State*, ha ragione la nostra interlocutrice, non solo perché in questo momento tutti i sistemi

di assistenza, soprattutto quelli della medicina, sono sotto *stress* (di tutto il mondo, anche nella ricca America, anche nella Germania, nella stessa Gerusalemme, che pure viene portata come esempio di Stato che più e meglio ha combattuto la pandemia). Ma sono sotto *stress* anche perché, causa il restringimento continuo di fondi, si sono trovati impreparati.

Francesca Menconi

Paola Palagi ci fa una riflessione: mi sembrerebbe importante leggere i testi diversi in un'ottica dialogica e non in contrapposizione. Mi sembra che aiuti maggiormente a costruire e ad avanzare lo sforzo di individuare nodi ed elementi convergenti. Poi vi leggo anche quella di Franca Cassisa: è il caso forse di denunciare decisamente tutto lo sfruttamento delle risorse multiple di tanti Paesi africani? Corrispondere equi compensi aiuterebbe lo sviluppo civile, sanitario e quanto altro di tante nazioni con conseguente sviluppo delle popolazioni. Nessuna delle due relatrici risponde a queste domande, dichiarando che si tratta di sollecitazioni nei confronti delle quali si trovano convergenti). Ci sono poi tantissimi saluti tantissimi ringraziamenti e complimenti

Gianfranco Tonnarini

Quello che mi preme sottolineare delle relazioni che ho sentito è il problema del rapporto tra democrazia e cittadinanza. Il punto fondamentale che io vedo in questione, e riguarda anche le grandi democrazie occidentali, è questo paradosso, e cioè che non è il cittadino che esercita i diritti in quanto uomo, ma è l'uomo che può esercitare i diritti in quanto cittadino. Cioè in sintesi: solo se lo Stato lo riconosce cittadino può esercitare i suoi diritti, altrimenti no. E questo è il grande sforzo della politica. Inviterei le relatrici a dare un commento a questo che è il tema centrale. Se l'America di Trump decide di togliere cittadinanza a un gruppo di cittadini, noi possiamo presentare tutte le cicliche di questo mondo: è la politica che deve cambiare le cose.

Renata Natili Micheli

Non solo sono d'accordo sulla tua sottolineatura, ma è il grande tema che oggi il dibattito sulla "democrazia possibile", come però realizzabile nel tempo, dovrebbe affrontare. È vero quello che tu dici: (io nella mia introduzione veloce l'ho accennato): sono tre i termini centrali nella Costituzione: persona, cittadino, uomo. La cittadinanza, che lo stesso San Paolo rivendica per poter essere giudicato a Roma, è un riconoscimento giuridico, una casacca che gli Stati possono mettere su misura alle persone in base ad una loro visione della struttura dello Stato, dell'architettura dello stesso. Non è così per la Dottrina sociale della Chiesa. La cittadinanza piuttosto, e qui c'è la grande discussione (ricordatevi il discorso di Paolo all'Areopago) tra la cultura greca e la cultura romana; perché la cultura greca riconosceva come cittadini quelli che dipendevano dallo stesso *ghenos*, invece la cultura romana la riconosceva ai nati entro i confini segnati dal Rubicone. Questo concetto della discendenza in base alla stirpe e dell'essere cittadino in base ai confini, va totalmente superato. Il magistero lo fa: guardate Filemone e guardate la storia personale di san Paolo. Siamo molto indietro rispetto all'influenza che l'antropologia cristiana può ancora esercitare implementando le costituzioni degli Stati.

Anna Maria Donnarumma

Anche io non ho potuto terminare il punto riguardo il tema della democrazia. Purtroppo, il tempo è stato tiranno. È chiaro che per la giurisprudenza, lo Stato riconosce alla persona i suoi diritti

fondamentali, perché sono propri della titolarità della persona in quanto tale. Quindi se lo Stato non riconosce il diritto di cittadinanza alla persona, pur essendone titolare, perché ha il dovere di contribuire alla costruzione della comunità in cui vive, come dice l'articolo 29 della Dichiarazione universale, non può esercitarlo praticamente. È tanto vero questo che gli Stati, proprio per motivi politici, controllano la concessione della cittadinanza alla persona che la richiama, non appartenendo al suo territorio nazionale (lo straniero). Già la Comunità europea dal 1999 aveva suggerito a tutti gli Stati membri di concedere la **cittadinanza di residenza**; cioè una persona africana, per esempio, che viene in Europa, può godere di una cittadinanza di residenza proprio perché l'Europa ha un progetto di civiltà che ne contempla la concessione. E questa è comunque un riconoscimento, perché anche la titolarità di questo diritto è della persona in quanto tale e anche lo stato gliela deve riconoscere.

Noi in Italia, per concederla, abbiamo fatto un gran dibattito sullo *ius soli* e lo *ius sanguinis*, ma senza risolverlo con una legge adeguata. Consideriamo i migranti ancora "persone non complete", anche se col diritto di richiedere la cittadinanza italiana. Abbiamo discusso, abbiamo anche cercato di proporre la legge sulla modalità di una cittadinanza mista, da poterla concedere ai cittadini con permesso di lungo soggiorno (5 anni di durata) ma non ci siamo riusciti. La legge non è passata, siamo stati incapaci di riconoscere che l'esercizio pieno dei diritti purtroppo è possibile solo attraverso il diritto della cittadinanza. Quindi se una persona non è cittadino, non può né godere, né esercitare tutti i 30 diritti della Dichiarazione universale. Questa è una questione molto seria che va risolta quanto prima. Da Francesco, tra gli esiliati occulti, sono considerati i figli della seconda generazione di migranti che sono nati in Italia, che non conoscono neppure il loro Paese, non conoscono forse neanche la lingua, che però, quando compiono 18 anni, non sono riconosciuti cittadini e rimangono senza alcuna copertura giuridica. Eppure, noi abbiamo un altro aspetto da considerare nella nostra Costituzione. Ricordo prima che nello Statuto Albertino, nel 1835, i diritti civili venivano separati da quelli politici. Questo significava che la persona straniera poteva usufruire della soddisfazione dei diritti civili anche senza esercitare il diritto del voto politico.

Abbiamo ripreso il rispetto dello straniero nell'articolo 10 della nostra Costituzione del 1948, affermando che lo Stato italiano si impegna a riconoscere allo straniero tutti i diritti che riconosce al cittadino italiano, tranne il diritto di voto politico. Ma questo sarebbe il meno, se però rispettassimo tutti gli altri diritti civili ed economici. E si capisce bene che lo Stato può anche accogliere, dare una cittadinanza di residenza, soddisfare tutti gli altri diritti della persona, ma negarle il solo voto politico, cioè del votare il Parlamento dello Stato a cui non appartiene per nascita. Il diritto al voto amministrativo si potrebbe anche concederlo: in Italia sia nella città di Milano che nella città di Roma c'è stato un momento che si voleva concedere tale diritto ai migranti ma, poi, non è stato fatto. I Paesi dell'Europa del nord sono anni che hanno concesso il diritto di voto amministrativo, anche se non quello politico, perché le persone hanno un'altra nazionalità. Quindi la cittadinanza è una fonte di discriminazione e di discriminazione molto forte, che ovviamente incide anche sul funzionamento del sistema di una democrazia. Qualche politologo oggi dice che la nostra democrazia è una *democrazia*, che si sta indebolendo e si sta trasformando in autoritarismo personalistico, e che non è più la democrazia "classica" o come l'abbiamo intesa fino a subito dopo la Seconda guerra mondiale. Purtroppo, c'è un'impalcatura sistemica che fracassa.

Vorrei infine ricordare la **frase di Francesco** quando dice che per costruire la pace bisogna essere **artigiani di pace**, cioè bisogna mettere i tanti profili personali -uno accanto all'altro- e vedere come si possono muovere uno ad uno insieme, come possono interagire tra di loro, perché la pace va costruita proprio con questo rispetto delle **diversità plurali**.

È urgente il rispetto della dignità umana di ognuno e il riconoscimento dei diritti della persona, ma di tutti e 30 i diritti, e non di una sola loro parte. Purtroppo, spesso si dimentica. Speriamo di poter essere capaci, con il nostro voto politico, di risolvere alcune di queste problematiche. Spesso noi sappiamo parlare e criticare, ma quando esce l'esito del voto dalle nostre urne, risulta che non abbiamo raggiunto accordi precisi su determinati principi che riteniamo fondamentali come, ad esempio, quello della cittadinanza mista. Lo spareggio tra *ius soli* e *ius sanguinis* è stato deleterio in Italia e ha creato moltissimi problemi alle persone che sono di altre nazionalità, ma che vivono qui

come cittadini di altri Paesi. Non dovremmo chiamarli nemmeno più migranti, ma cittadini di altri Paesi presenti in Italia, come fa la Comunità europea nei suoi documenti ufficiali, che non parla più di immigrazione, perché il diritto a migrare, cioè il diritto alla mobilità, va riconosciuto a tutti, e noi pure lo esercitiamo migrando. Questo è un discorso molto grosso, perché la democrazia si fonda sull'assoluto rispetto di tutti i diritti e per questo diciamo che sono inalienabili e indivisibili, che non si possono attribuire alla persona in modo parziale, e sono ovviamente universali perché non si possono negare a nessuno.